

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



L'EMANCIPAZIONE

Nel mondo occidentale, in questi ultimi decenni, l'emancipazione della donna ha fatto veramente passi da gigante. C'è ormai una consapevolezza diffusa che, non solo a livello di dignità, ma pure a livello di professione e di ruoli sociali, la donna vive ed opera come ogni uomo, anche se nel suo operare è bene che porti il timbro garbato e ricco della sua femminilità. Purtroppo nel mondo islamico questa promozione umana della donna deve ancora iniziare. Sarà compito della nostra società aiutare le donne dell'Islam, con delicatezza e rispetto, a cominciare a coltivare questo sogno, ed imparare da loro almeno la modestia e la fedeltà.

INCONTRI

CARITÀ E RISCATTO: LA BELLA ACCOPPIATA

Prima un cartoncino inserito non ricordo dove, poi una locandina alle porte della chiesa. L'ho notata la prima volta un sabato notte, nell'attesa di entrare per l'adorazione, nella solita abitudine di lasciare il dono d'intimità con il Signore a chi mi precede sino alla fine del turno. S'incastra nel mio personale puzzle mentale e del cuore in un periodo in cui prende forma con insistenza il pensiero della carità, della fede nell'Amore del Padre incarnato e presente nel mondo, in cui ciascuno si ritrova realmente fratello e sorella degli altri.

Tutte cose note ma che acquistano nuovo sapore ed effetto quando si diventa più sensibili al vibrare di alcune corde, anziché di altre, dell'intimo. Corde prima immobili e che attendono il risveglio; accade a tutti di passare tante volte per una strada e improvvisamente notare qualcosa che era lì da sempre, eppure non ce n'eravamo accorti.

Qualcosa, anche insignificante, accende la scintilla e improvvisamente matura l'accumulo di percezioni rimaste sopite ma non smarrite. Forse la traccia è una nuova partenza con inizio diverso come il partire da sé per giungere agli altri; o meglio ancora, partendo dal Padre per giungere a sé e arrivare ai fratelli. Accettarmi nelle medesime debolezze, difficoltà, cattiverie dell'egoismo che non impediscono la compassione e la misericordia del Signore che ci conosce e sa cosa possiamo, ma non da soli, è una premessa alla fraternità.

Anche qui bisogna allenarsi nell'umiltà; ho imparato a "chiamare rinforzi" nelle difficoltà; abitudine a condividere l'avventura della vita con chi mi ha chiamato e così riconosco e accolgo scorgendo confini sempre più "sconfinati" almeno per qui, ora.

Dunque di Carità, e Misericordia necessita il mondo per quelle estensioni sempre più vaste di drammi, dolore e sofferenza che mai come ora sono urlate dai servizi di giornali e tv, dove ne sono piccola parte e presto anche dimenticata, il resto presente come l'aria, nel respiro dell'uomo.

Siamo circondati sì dal bisogno ma anche, a guardar bene, dai "santi della porta accanto"; quello sconfinato numero di persone che nelle piccole e comuni cose della famiglia, del lavoro,



ro, della comunità, testimoniano costantemente la Fede all'opera; sono "la foresta che cresce e non fa rumore", lo strumento dell'Amore di Dio, vi si riconoscano o meno, in molteplici storie di figli prodighi e di Amore misericordioso.

Gente Veneta di inizio novembre, per i testi di Caterina Donaggio, riporta un lungo servizio di testimonianza qui proposto in sintesi - introdotto da Don Narciso Danieli che in Santa Maria Goretti ospita il musical "Il figlio prodigo", storia di riscatto: "Ciò che questi giovani rappresenteranno, lo hanno vissuto: il distacco dalla casa del padre, la vita sciupata, la nostalgia, il ritorno, l'abbraccio e l'essere uomini nuovi".

Ma è anche frutto di Carità profonda che suor Elvira Petrozzi ha profuso partendo dal niente trentuno anni fa e continua ora a moltiplicarsi nel mondo. Riscatto e Carità fondono insieme tante creature in Cristo Gv17,11 Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi".

Enrico Carnio

DALLA DROGA ALLA LUCE SETTE STORIE DI RINASCITA PER FEDE

Dalla vita sciupata alla vita degna: un musical "il figlio prodigo". A Mestre i giovani della Comunità Cenacolo raccontano la loro caduta e risalita

Andrès

«I miei litigavano, a 12 anni mi drogavo, a 16 non sapevo più chi ero. Poi sono entrato in Comunità e ho scoperto il lavoro e la preghiera. E la vita è tornata bella».

«la vita non è avere soldi, stare sempre su internet, girare con la macchina tutti i giorni, giocare con le ragazze... La vita è guadagnarsi le cose»

Brian, 24 anni

«A 17 anni il mio week-end iniziava il mercoledì e finiva la domenica, mi drogavo sempre. Poi, in Comunità, ho iniziato a fidarmi di Dio».

«A casa mia non c'era dialogo, a cena la televisione era sempre accesa e quindi non parlavamo mai, e quando c'era un problema, lo lasciavamo per dopo. A 15 anni ho iniziato ad andare in discoteca, nel weekend a bere di più. Il male è astuto, non ti fa vedere la sua vera faccia subito ...».

Ivana, 22enne

«Le prime bugie, la vita notturna, l'uscita da casa... E poi una nuova luce»

«Quello che mi ha salvato la vita è stata la preghiera. Se io non prego, crollo. Quando sto attraversando momenti difficili, è Dio che mi aiuta a superarli».

Silvia, 28 anni

«In Comunità ho trovato Dio. Prima non lo conoscevo, ma ora è Lui la mia forza. Senza sarei perduta».

Davide, 28enne

«All'inizio non riuscivo a capire come mai, se tutti i giorni mi alzo alle 6, prego il Rosario, lavoro gratis e vivo una vita da frate, poi sono contento»
«In Comunità ho scoperto una cosa: che volontà non significa solo: "faccio quello che voglio". Volontà significa: "Faccio anche quello che non mi va di fare"».

Katja, 22 anni

«Una volta volevo avere tutto e subito. Ora invece metto impegno in quello che faccio e sto meglio»
«Ho visto che attraverso un lavoro fatto bene, con onestà, con impegno, sto diventando sempre più felice» .

Josè Maria

«Un difficile rapporto con il padre, poi la droga e la rinascita in comunità»

«Ho imparato tanti valori, a lottare per la mia vita, a perdonare ed accettarmi.

Madre Elvira ci ha insegnato a superarci».

LA PRIMA CASA NEL 1983 OGGI SONO 61 LE CASE DELLA COMUNITÀ CENACOLO

Il 16 luglio 1983, in una casa diroccata e abbandonata messa a disposizione dal Comune sulla collina di Saluzzo, in provincia di Cuneo (Piemonte), suor Elvira Petrozzi, conosciuta oggi come Madre Elvira, dà inizio alla Comunità del Cenacolo. Nasce un luogo di accoglienza, di amore e di servizio alla vita che negli anni è divenuto fonte di speranza e di resurrezione per tante persone perse nel mondo delle tenebre, tristi, emarginate, disperate, drogate. Madre Elvira inizia pensando di aprire una casa, ma i giovani giungono da ogni parte chiedendo di essere accolti e così le case della Comunità Cenacolo, chiamate fraternità, negli anni si

moltiplicano prima in Italia, quindi in Europa e poi in altre terre.

Nelle fraternità dell'Europa e del Nord America sono accolte migliaia di persone, tra le quali molti giovani, spesso con alle spalle un profondo disagio esistenziale ma con nel cuore il desiderio di ritrovare la vita vera attraverso il cammino comunitario. In America Latina la Comunità, oltre ad alcune comunità per i giovani disagiati, sono nate diverse missioni per l'accoglienza dei bambini di strada orfani e abbandonati. In Africa è nata da qualche anno la prima missione per i bambini orfani in Liberia.

La Comunità Cenacolo è stata riconosciuta nella Chiesa, presso il Pontificio Consiglio per i Laici, come Associazione Privata Internazionale di Fedeli.

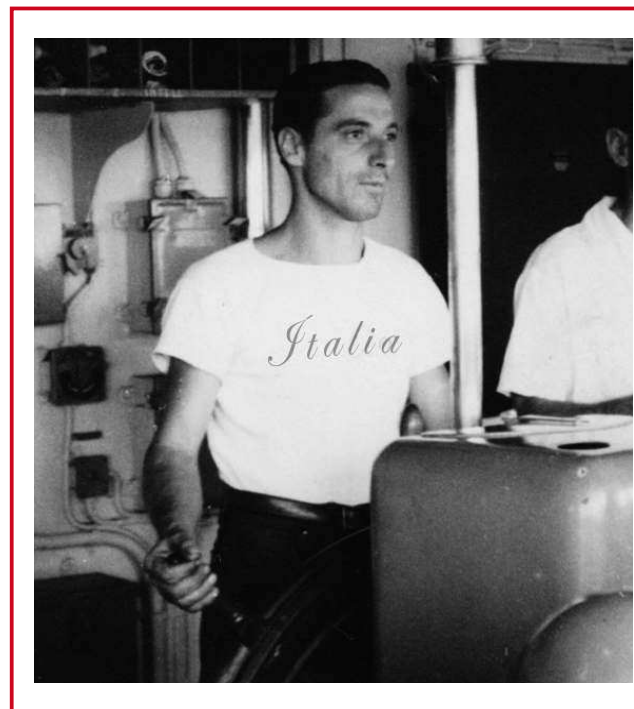
*Caterina Donaggio
da "Gente Veneta"*

LE FOGLIE DI PIERO

Piero veniva dall'Istria. E precisamente veniva da Pirano che è un paese su un promontorio appena sotto a Trieste, con la chiesa a picco sul mare e le calli veneziane che vanno su e giù in un saliscendi di corti e portoni, chiesette, conventi ed antiche confraternite che, per girarle tutte non ti basta una settimana. Non era un uomo tanto alto, ma fin da giovane portava i capelli alla Errol Flynn, quel grande attore americano che faceva impazzire le ragazze. Dal paese se ne era venuto via col magone negli anni cinquanta, lui e sua moglie Flora appena sposati, quando gli avevano detto che se ne doveva andare, perchè quella terra dove era nato lui e dov'era nato suo padre e suo nonno e tanto più indietro ancora, quella terra non era più sua, né la sua casa con le sue cose, perchè gli italiani là, nella nuova Jugoslavia, non li volevano più.

Mi viene in mente Piero ogni autunno quando le foglie tanto mi ingombrano il marciapiedi che devo per forza prendere la ramazza, spazzare e poi oltre fin tutto il giardino, e metterle tutte in sacchi che i netturbini le portino via. Un lavoro metodico, di pazienza, di precisione, da svolgere con calma, giorno per giorno, un'ora alla volta fermandosi a parlare alle piante perchè c'è sempre quella più pigra, che si tiene ancora tutte le foglie su forse perchè sente il primo freddo e non ha voglia di addormentarsi nel letargo invernale.

Ma se oggi io m'arrabbio perchè dopo aver ramazzato un pomeriggio intero in capo a due giorni trovo ancora tut-



to ingombro, Piero non si scomponeva e le raccoglieva diligentemente una per una, scuotendo la testa e ripetendo la stessa frase: Un monte di foglie! Quella pazienza Piero se l'era fabbricata in mare, dove aveva viaggiato tutta la vita girando il mondo a fare il timoniere, tra petroliere, transatlantici, crociere con le più belle navi d'allora (chi non si ricorda la Michelangelo e la Raffaello, l'Andrea Doria?), dove, guardando l'orizzonte, poteva illudersi di vedere spuntare le luci del suo paese. Aveva viaggiato così tanto che adesso se ne restava sempre a casa o usciva per fare qualche lavoretto, che, ad andare in giro per il mondo non gli interessava, perchè, diceva, non aveva più niente da vedere.

Ma se del mare conosceva tutto, gli era sempre restata la curiosità delle ricchezze della terra e, una volta in pensione era tornato ai suoi desideri di bambino quando andava in giro

per le colline a trovare qualche albero per portare via qualche frutto. E delle stagioni Piero sapeva tutto, sapeva cosa, dove e quando. Sapeva che c'è un sacco di gente, proprio nella nostra città, che ha in giardino degli alberi, ciliegi, nespole, meli, cachi, noci e noccioli, giuggioli e pioppi con i pioppini, ma poi va dal fruttivendolo a fare la spesa perchè è più comodo. Piero, bicicletta in mano e sporta al braccio, sapeva dove andare a suonare i campanelli e con estrema gentilezza chiedere se poteva raccogliere i frutti, che ce n'era abbastanza da lasciarne anche alla signora. E chi poteva dire di no ad un anziano signore pettinato alla Errol Flynn? E queste ricchezze che la pigrizia di un mondo sempre di corsa gli donava, lui le voleva condividere con gli altri e quando mi capitava in casa, non si presentava mai a mani vuote, ma guai a chiedergli dove avesse preso tanto ben di Dio, era un segreto che non avrebbe rivelato a nessuno. Piero aveva anche due figlie, ma una, ancora ne sono convinto, era la più bella ragazza della città. Vi parlo di tanti anni fa e Piero lo conobbi solo in seguito, ma io avevo la timidezza stampata sulla faccia e quando mi azzardai a rivolgere la parola alla ragazza famosa, lei non mi diede tanto bada.

Poi un giorno, d'è e d'è, s'accorse di me e con la scusa di portarmi ad ammirare certe pregevoli tele del '700, mi fece entrare, signorino, nel Duomo della nostra città e all'uscita trovai un sacco di gente che festeggiava, urlava e lanciava manciate di riso. Lì per lì pensai fosse la festa di San Michele ma essendo in giugno e la festa del Patrono a fine settembre, la cosa non mi quadrava.

C'era anche Piero che mi batteva gran manate sulle spalle al che, sentendomi al dito un anello che non avevo mai visto, finalmente capii tutto: e fu veramente il migliore affare della mia vita.

Giusto Cavinato

CERCASI ORGANISTA ANCHE SE MEDIOCRE

Al don Vecchi di carpenedo (v. dei 300 campi 6) si celebra la S. Messa prefestiva alle ore 17,30.

Purtroppo da qualche settimana manca l'organista per accompagnare il coro essendosi ammalata l'anziana signora del don Vecchi che suonava l'armonium.

Siamo alla ricerca di qualcuno che ci aiuti a risolvere questo problema
Telefonare a don Armando

334 97 41 275

— GIORNO PER GIORNO —

IMMAGINI E CRONACHE ITALIANE

Pioggia ed ancora pioggia. Continua, scrosciante. Frane, esondazioni. Ancora fango che tutto invade, tutto copre. A Massa e nuovamente sulla costa ligure. Nei telegiornali immagini di persone che spalano fango, che piangono i loro morti sotterrati dal fango o il loro stato di alluvionati. Immagini di persone che si arrabbiano, che gridano o che mute guardano il loro tutto perduto.

Per la seconda o addirittura terza volta in pochi anni. In un costante scenario di sporcizia fangosa, di volti sfiniti dalla stanchezza, sporchi di melma come i loro abiti, il loro avvilito, sfiduciato spirito.

Nuovo servizio, nuove immagini.

Palazzi della politica: lusso, luci, guardie del corpo, folla di noti, meno noti, tirapiedi. Sorrisi, dichiarazioni su di tutto un po'. Su nuova legge elettorale (se mai si farà), patto del Nazareno (non sarebbe male se il vero e unico Nazareno desse agli stipulatori vigorosa messianica scrollata), alleanze, divisioni Ed ancora immagini di sorridenti, tranquilli onorevoli, logorroicamente dichiaranti su tutto e su niente. Da qualche giorno anche ipotesi di non lontana elezione nuovo presidente della Repubblica. La cosa sicuramente non interessa i molti, troppi italiani che da giorni si trovano a vivere con gli stivali nel fango o nell'acqua, con gli occhi puntati giorno e notte su fiumi e corsi d'acqua in procinto di esondare, né tanto meno interessa a quanti sono ospitati in luoghi di fortuna con l'unica certezza di aver perso ogni loro, seppur modesto, bene, che per loro era molto. Era tutto. Personalmente penso che la cosa, per il momento, non interessi moltissimi altri italiani, impegnati a vivere il loro non facile quotidiano.

CHE FORZA!

Che forza Papa Francesco! Non finisce di entusiasmarci per la sua franchezza.

In merito ai componenti della Sacra Rota, tribunale ecclesiastico competente nelle cause matrimoniali e conseguente loro eventuale annullamento, ha detto che l'opera di questi particolari legulei e magistrati dovrebbe essere del tutto gratuita. Nella stessa occasione ha esternato il suo negativo stupore nel sentire uno di loro dichiararsi disponibile "a fare prezzo stracciato" nel caso in cui la



richiedente annullamento, gli avesse affidato la cura legale di entrambe le cause necessarie al pronunciamento sulla nullità dell'avvenuto sacramento.

Concludendo: il denaro, in quanto tale, interessa ancora in modo eccessivamente personale uomini, che per libera scelta hanno deciso di essere sacerdoti, o altrettanto spontaneamente hanno deciso di mettersi a servizio della Chiesa. Che come ben si sa chiede in particolare ai suoi presbiteri di perseguire la povertà. O comunque l'assai misurato possesso di beni personali.

IN BREVE

Poco più che trentenne, è giunto nel 2011 a Lampedusa dalla Nigeria su uno dei tanti barconi. Stabilitosi a Monza, dopo che gli è stato riconosciuto permesso umanitario dal nostro paese, conseguente contributo mensile di 500 €, residenza e regolare rilascio di carta d'identità.

È a Padova però che lui trova da integrare il suo reddito. Spacciando droga, alla grande. Più volte arrestato per questa sua redditizia occupazione, ma anche per occupazione abusiva di case (quando è in trasferta logico gli serva dove alloggiare), e resistenza a forze dell'ordine.

E come le altre volte, accettando di patteggiare, gli è stata concessa la sospensione condizionale della pena. Ovvio che questo delinquente extra comunitario rimane qui in Italia a delinquere. E non è purtroppo il solo, tutt'altro. Dove lo trovi un paese che

ti mantiene e con una giustizia così indulgente da permetterti di ripetere reati all'infinito senza punirti?

Una domanda sorge spontanea: perché pensionati e handicappati gravi italiani sono discriminati nei confronti di molti individui simili a quello sopra citato? Quando parlo di pensionati mi riferisco ai troppi anziani con la pensione minima e ai moltissimi handicappati le cui famiglie sono alla disperazione essendosi visti decurtare contributi ed assistenza per mancanza di fondi da parte di Stato, Regioni e Comuni. Chi mi legge potrà dire, pensare: solita, facile solfa. Ma estremamente vera, ingiusta e dolorosa per chi la deve vivere, subire.

Luciana Mazzer Merelli

DON VECCHI 6 LA STRUTTURA PER LE URGENZE ABITATIVE

È stata appaltata la costruzione del don Vecchi 6 per dare una risposta alle urgenze abitative.

65 alloggi costo finale quattro milioni di euro.

I poveri di Mestre stanno contribuendo "alla grande", vedere le offerte settimanali, ora aspettiamo il contributo dei benestanti.

NUOVA PENSIONATA

La direzione dell'associazione "Vestire gli Ignudi" e tutti i cento volontari ringraziano la signora Silvana che lascia l'associazione per qualche acciaccio di troppo.

Con il ringraziamento più vivo giunga pure l'augurio affettuoso di tutti perché possa fare un tempo sereno da pensionata.

EREDITÀ PROMESSE

Alcune persone hanno manifestato la volontà di fare testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

Consigliamo suddetti benefattori di andare da un notaio o a venire al **Centro don Vecchi**

tel. 041 53 53 000

per avere informazioni su come fare il testamento.

MESTRE LO VUOLE!

IL DON VECCHI 6 PER LE EMERGENZE ABITATIVE

La moglie e i tre figli dei defunti Orlando Casella hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Lisi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i suoi genitori Odilia e Guglielmo e quelli del marito, Maria e Giuseppe.

La nuora della defunta Liliana, in occasione del primo anniversario della morte della suocera, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo del defunto Renzo.

La moglie del defunto Luciano Vavasori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

La signora Loredana Forcolin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il marito Gino Rossi.

Il signor Oscar Povelato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La sorella del defunto Vasile ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

L'ingegner Luciano Fiscon ha sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200.

Il signor Umberto e la figlia dottoressa Paola, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro congiunti Franca e Sergio.

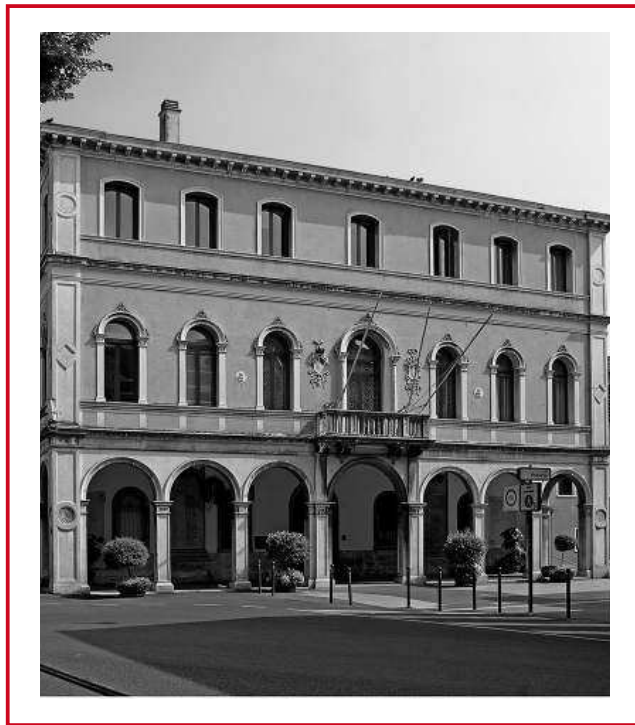
E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Alexandrina e Maria Lorenza.

Una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto idealmente 4 azioni, pari ad € 200.

Il figlio della defunta Giuseppina Vivian ha sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, al fine di onorare la memoria della sua cara madre.

La sorella del defunto Angelo Mantovani ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorarne la memoria.

I signori Gianpietro e Paola Zanato hanno sottoscritto un'azione, pari ad Euro 50, per onorare la memoria della loro cara madre Carolina.



La moglie del defunto Gino ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito e dei defunti delle famiglie Migotto e Selva.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Andrea.

I famigliari della defunta Maria Andreatta hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per ricordare la loro cara congiunta.

La famiglia Grandin, in occasione della morte del loro caro Graziano, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

I tre figli della defunta Oliva Alfarè hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

I genitori del defunto Matteo Furlan hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria del loro caro figlio.

La nipote di Adelia Rombolotto ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria della sua carissima zia.

La moglie e i due figli del defunto Antonio Canevese, medaglia d'oro al valor militare, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo del loro caro congiunto.

Il signor Luciano Bozza ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del fratello Silvano.

E' stata sottoscritta quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria delle defunte Maria e Rossana.

La figlia e il genero della defunta Lidia Zoppellari hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara mamma e suocera.

Le figlie del defunto Dino Zane hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria del loro amatissimo padre.

Gli amici e i parenti del defunto Manrigo Vizzionato hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorarne la memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Luigi, Angela, Guglielmo, Giovanni e Nives.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Fiorindo, Nilla, Mario, Marisa, Gianpaolo e Renata.

Il figlio della defunta Giovanna Zanella ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo di sua madre.

I coniugi Rosanna ed Antonio Navas, avendo ricevuto in occasione delle loro nozze d'oro, dei regali da amici e parenti, con la somma relativa hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

Il marito e il figlio della defunta Maria Gabriella Violante, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

La sorella della defunta Norma ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

I nipoti della defunta Genoveffa Pasqualetto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordarla.

Una maestra in pensione che ha desiderato l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I parenti della defunta Dina Donaggio hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per ricordare la loro cara congiunta.

La moglie e il figlio del defunto Mario De Pità hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro estinto.

Un noto professionista di Mestre ha sottoscritto 26 azioni e mezza, pari ad € 1325.

La figlia del defunto Marco Beretta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del padre.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

PREOCCUPAZIONI

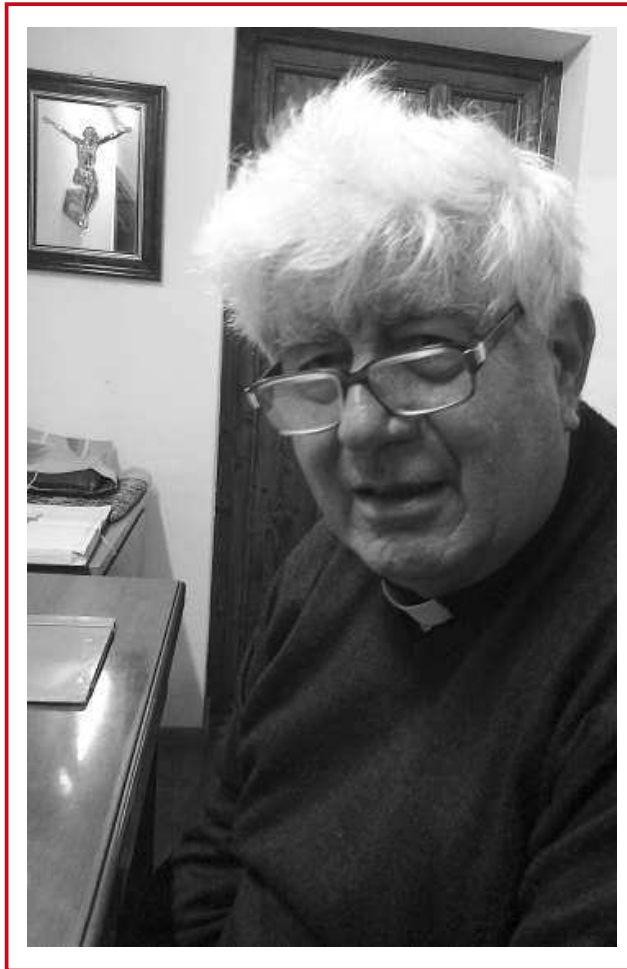
Ho cominciato dalle medie a sentirmi ripetere che la storia è maestra della vita”, ma essendo la storia figlia della cronaca, pure la cronaca dovrebbe insegnare qualcosa a noi, gente del nostro tempo, così dovremmo imparare anche da questa una lezione di vita.

Mi rifaccio alle notizie che due o tre volte la settimana appaiono sul Gazzettino circa le manovre che si sono cominciate a fare per individuare quelli che dovranno governare il nostro Comune. Fin subito, dopo il fallimento dell'amministrazione Orsoni, che non è caduta solamente per l'incidente di percorso del sindaco, ma soprattutto per l'incapacità di chiudere il bilancio, ho pensato che per Venezia sarebbe una vera fortuna avere il commissario ancora almeno per due tre anni, per risistemare alla meno peggio questo carrozzone che fa acqua da tutte le parti, operando di bisturi per i tagli necessari perché il Comune possa sopravvivere per rendere più efficace la burocrazia elefantica che è diventata ormai un peso insopportabile per la città.

Qualche tempo fa, in occasione di uno dei tanti convegni perditempo per individuare le caratteristiche del nuovo sindaco, avevo auspicato che si puntasse su un imprenditore di successo il quale fosse il più lontano possibile dai partiti politici e che amministrasse con oculatezza, saggezza e decisione la grande azienda del Comune, che come tutte le aziende ha le sue entrate, ma anche le sue uscite, ma che come tutte le aziende serie deve far quadrare il bilancio, non deve avere esuberanti di personale, deve eliminare gli sprechi, le spese inutili, deve poter licenziare i fannulloni, eliminare passaggi burocratici inutili, ma soprattutto non deve essere in balia dei sindacati e dei dipendenti.

Il sindacato non può continuare ad essere pagato dall'amministrazione, ma fatto da volontari oppure stipendiato dai suoi aderenti e deve agire collaborando, non ridursi ad un organismo pagato dai cittadini perché viva per piantar grane solamente.

I primi approcci dei quali ci ha informato la stampa, vanno esattamente nel senso opposto. Sono apparsi i nomi dei vecchi personaggi che non



si sono mai misurati con la vita reale, ma sono cresciuti non dico all'interno dei singoli partiti, ma al seguito di certi capetti che per ottenere il potere sono disposti a tutto, perché non sono per nulla preoccupati del bene della comunità, ma soltanto dell'affermarsi della propria fazione.

Una volta ancora non mi resta che farmi la preghiera di don Zeno Saltini il quale si rivolse al Cielo con queste parole: “Angeli dalle trombe d'argento, suonate l'accolta di tutti gli uomini di buona volontà, voi che conoscete i nomi e gli indirizzi, perché si mettano assieme per servire il Paese e per non lasciarlo ancora una volta in mano ai parolai, ai ciarlatani e ai vendivento!”.

MARTEDÌ

CERCASI LEADER

Ho vissuto una vita intera facendomi sempre aiutare da volontari. Ho conosciuto quindi delle bellissime persone, uomini e donne di tutte le età che, mossi da principi umanitari o di religione, hanno dedicato il loro tempo e le loro competenze a favore del prossimo, da qualsivoglia difficoltà fossero afflitti.

Una decina di anni fa il mondo del volontariato, sia quello di ispirazione religiosa che quello laico, era il fiore all'occhiello del Nordest del nostro Paese. Non ricordo le cifre, ma so di certo che il numero di volontari dei

vari settori nei quali erano impegnati era veramente enorme. Ora pare che ci sia qualche flessione, comunque il numero di cittadini, uomini e donne di tutte le età, è ancora veramente considerevole.

Qualche settimana fa ho riferito in una delle tante pagine di diario, che quando il cardinale Scola desiderò conoscere da vicino la realtà della mia vecchia parrocchia, ebbi modo di presentargli, in una memorabile serata, quasi quattrocento volontari impegnati nei settori più vari della vita parrocchiale. Anche attualmente, pur muovendomi io in uno spazio molto più ristretto, i miei volontari fortunatamente li posso ancora contare a centinaia. In genere sono persone care e generose verso cui nutro grande amore e riconoscenza. Senza di loro “Il polo solidale”, “L'Incontro” e i Centri don Vecchi dovrebbero chiudere o diventare realtà assolutamente inaccessibili ai poveri, mentre sono soprattutto loro che hanno bisogno e che noi vogliamo aiutare.

Per l'amore e la stima che nutro verso il volontariato, devo pur confessare che vi sono pure carenze, talvolta mancanza di motivazioni forti, talvolta mancanza di stile nell'operare, e più spesso ancora, purtroppo, una mentalità che li convince, essendo essi volontari, di poter essere meno fedeli agli orari, agli impegni e soprattutto ad esser cortesi verso un “prossimo” che, in verità, spesso lascia a desiderare e, più spesso ancora, ha comportamenti prepotenti, poco rispettosi e per nulla riconoscenti verso chi, senza alcun dovere specifico, tenta di aiutarlo.

Talvolta mi sono lasciato andare ad un'espressione un po' colorita: “Conto solamente su un esercito di Brancalone, disordinato, irrequieto e indisciplinato”. Comunque, nonostante queste truppe ben poco scelte, siamo riusciti e riusciamo ancora a realizzare e mantener vive delle bellissime imprese.

La nota più dolente in questa mia esperienza di vita è che abbiamo una estrema carenza di leader, di capi preparati, motivati e competenti. Mentre riusciamo a reclutare ancora un numero considerevole di volontari a livello di manovalanza o poco più, il mondo imprenditoriale non ci passa questo tipo di piccoli “capitani di industria”, pur in pensione, di cui il mondo del volontariato ha estremo bisogno.

Lancio ancora una volta un accorato appello perché “quadri” e dirigenti in pensione, dopo aver fatto una carriere-

ra nei settori più diversi, lo fanno pure con i volontari.

MERCOLEDÌ

I VECCHI E LA FEDE

In genere si pensa che la crisi religiosa investa soprattutto il mondo intellettuale e quello giovanile. Purtroppo le cose non stanno così.

Oggi pomeriggio mi sono recato agli Arzeroni ove sta crescendo molto velocemente la nuova comunità di anziani. A dieci giorni dall'apertura del "don Vecchi 5", delle 64 suites per anziani ben quaranta sono state prenotate; è stato firmato il contratto di comodato gratuito e ogni giorno si avvicendano i furgoni che portano i mobili per arredare i nuovi alloggi per anziani "in perdita di autonomia".

A questo proposito mi permetto di aprire una parentesi: lo si voglia o no, non è solamente dopo i settant'anni che comincia e cresce sempre più veloce il declino. Oggi va anche bene, ma ai tempi di Dante si pensava che la fase discendente della vita iniziasse al compimento dei 35 anni. Infatti l'Alighieri scrive nella Divina Commedia: "Nel mezzo del cammin di nostra vita..." e tutti i commentatori fissano il valico verso la vecchiaia attorno ai 35 anni. Comunque al "don Vecchi 5" ho trovato, sì, i soliti deambulatori e le carrozzine, ma pure un contorno di figli, nipoti ed amici che, un po' per curiosità di conoscere questa struttura assolutamente innovativa e un po' per tirar su il morale dei loro anziani appena trapiantati, rallegravano con la loro presenza la grandissima hall d'ingresso.

Alcune anziane hanno approfittato per vantarsi di conoscermi ormai da una vita; altre, forse pensando di farmi contento, mi hanno chiesto se si faceva la messa. Comunque mi ha particolarmente colpito la presentazione che una giovane signora dal volto caro e pulito, mi ha fatto di sua madre: «Don Armando, le presento mia madre che è assolutamente atea». Sua madre non reagì più di tanto, anche perché era frastornata dalla novità e dall'andirivieni di tanta gente. Sembrava quasi che questa ragazza, certamente buona e religiosa, cogliesse al volo l'occasione perché un prete si prendesse a cuore la situazione particolare di sua madre.

Chiesi a questa anziana signora, per metterla a suo agio, dove abitava prima e che professione avesse esercitato. Mi rispose che per tutta la vita aveva fatto l'ostessa, vendendo "ombre" a quelli di via Pasqualigo. Il discorso è morto là perché non

era certo il momento e il modo per affrontarlo. Mi auguro che la nostra testimonianza d'affetto e di attenzione nei suoi riguardi la possa aiutare a livello spirituale ad aprirsi all'amore del Padre.

Molti anni fa mi ero illuso che gli anziani accolti con amore nei nostri Centri facessero diventare il "don Vecchi" una specie di convento o di comunità religiosa. Ben presto però sono stato disilluso. La carità è un dono gratuito, non deve neppure a livello religioso aspettarsi dei ritorni. Incontrando la vecchia signora mi venne in mente un titolo, "Le chiavi del Regno" di Cronin, in cui si predica non solo l'assoluto rispetto per le scelte altrui, ma si ribadisce che "le chiavi del Regno" non le possiede soltanto la Chiesa.

GIOVEDÌ

CAMBIO AL TIMONE DELLA CARITAS VENEZIANA

Il solito giornalista ben informato della curia, Alvisè Sperandio, ha firmato questa mattina sul Gazzettino un trafiletto con varie notizie sui cambi di incarichi che normalmente avvengono con l'inizio dell'autunno nella Chiesa veneziana.

Ho letto con piacere una notizia che aspettavo da più di vent'anni: il cambio del direttore della Caritas veneziana. Monsignor Pistolato lascia la direzione e gli subentra un diacono permanente che ha appena ricevuto dal Patriarca l'ordinazione diaconale. Monsignor Pistolato è ormai al vertice della Chiesa veneziana e perciò, molto opportunamente, il Patriarca l'ha sostituito con un uomo nuovo e con più tempo a disposizione. Mi pare ormai un luogo comune la constatazione che la permanenza di una persona, ad esempio un prelato, su un determinato compito, finisca per ingessare l'organismo a cui egli è preposto, mentre si spera che l'alternanza possa vivacizzare un organismo quanto mai importante all'interno della Chiesa, qual è la Caritas.

Io, non solamente perché da una vita mi occupo di questo aspetto vitale della Chiesa, ma soprattutto perché la gestione e la promozione della solidarietà, le ritengo importanti almeno quanto la catechesi e il culto, ho seguito sempre con molta attenzione questo settore della Chiesa; spesso ne sono stato pure un critico che ha tentato di pungolare e proporre, però con ben pochi risultati. Di certo sarà dipeso dal mio fare di inesperto, o forse anche da una divergenza di

impostazione e di scelte ideali, fatto sta che attualmente nelle parrocchie l'organizzazione della carità langue quanto mai. Inoltre non mi sono mai accorto dell'esistenza di un progetto globale che metta in rete le varie iniziative rendendole quindi più efficaci nei riguardi dei poveri che hanno diritto di beneficiarne, e più capaci di esprimere il cuore della Chiesa veneziana.

Non conosco assolutamente il nuovo segretario della Caritas, non conosco le sue idee e i suoi programmi, comunque al più presto mi metterò in contatto con lui per fargli conoscere il "Polo solidale" del "don Vecchi", per ricordargli che esiste una realtà chiamata Mestre, che la carità soprannaturale se non diventa operativa è pura aria fritta e soprattutto per chiedergli un progetto in cui tutte le realtà ed iniziative esistenti siano messe in rete facendo sì che le risposte alle attese dei poveri siano non solamente simboliche, ma reali.

Mi auguro che la conoscenza dell'esistente, delle forze in campo e dei bisogni della nostra gente, facciano sbocciare una sinergia che esalti questa dimensione della nostra Chiesa.

VENERDÌ

I PRETI VENEZIANI

Non sono mai stato troppo amante di frequentare "il palazzo" o la curia, nemmeno quando ero più giovane. Ora non lo sono anche a motivo dell'età. Ci sono stati tempi però in cui ho avuto un ruolo in certi organi istituzionali della Chiesa veneziana e penso di aver sempre ottemperato al mio dovere di parteciparvi e di farlo in maniera estremamente attiva, perfino troppo!

Adesso sono un osservatore attento, curioso e interessato alla vita del clero veneziano che, pur essendo molto ridotto, conta ancora quasi duecento membri. La mia attenzione si estende dagli ultimi arrivati ai più anziani che conosco molto meglio.

In una delle pochissime occasioni in cui il Patriarca è venuto al "don Vecchi" per un incontro sacerdotale, essendo io il "padrone di casa", mi hanno fatto sedere vicino a lui. Più che un buon parlatore io sono un buon ascoltatore, ma essendo il Patriarca piuttosto riservato e di poche parole, pranzai piuttosto a disagio cercando con un certo affanno argomenti perché il pranzo non si riducesse ad un mortuario.

In questa ricerca di dialogo chiesi al Patriarca genovese che cosa ne pensasse dei preti veneziani. (Ora mi pare

che il clero veneziano sia abbastanza incolore e poco caratterizzato da personalità forti e particolari. Un tempo però era costituito da un repertorio molto diversificato). Il Patriarca mi rispose abbastanza asciutto che me l'avrebbe detto "fra un anno". La cosa è finita lì perché non ho avuto altre occasioni per incontrarlo.

Oggi, appena aperta "Gente Veneta", il periodico della diocesi, mi è balzata agli occhi una lunga lista di trasferimenti di preti da un incarico all'altro e, per una strana associazione di idee, m'è venuta in mente la battuta dell'anno scorso sulla qualità dei preti veneziani. Evidentemente, una volta conosciuti i preti, il Patriarca ha cominciato a porre in atto una sua strategia particolare per rivitalizzare la Chiesa veneziana che mi pare abbastanza appiattita, passiva e rassegnata. I nuovi incarichi, le rimozioni e i trasferimenti, mi sembrano molto consistenti a livello numerico. Mi auguro tanto che questi "rimescolamenti delle carte" abbiano buon esito.

Per Mestre di significativo c'è il cambio del parroco del Duomo, per il resto non mi pare ci sia un granché, soprattutto mi sembra di avvertire che sia scomparsa ormai completamente l'intenzione di dare volto ad un progetto pastorale cittadino ed unitario per questa città, che invece anela ad una sua autonomia, ad una sua specificità perché è notevolmente diversa da quella insulare.

In un tempo in cui c'è ancora in ballo un referendum per la separazione, questo orientamento mi preoccupa un po'.

SABATO

DELUSIONE

Non solo la gente di Chiesa, ma pure i lontani e i non credenti, pretenderebbe che i preti fossero autentici discepoli di Gesù, gli dessero volto e parola nel mondo di oggi. Questa pretesa è comprensibile e legittima, ma poco realistica data la fragilità dell'"uomo" che è il supporto naturale del sacerdote.

Una volta un prete a cui qualcuno, in maniera poco delicata, faceva notare i suoi limiti e i suoi difetti, si difese dicendo: «Anche a me piacerebbe essere come il poverello di Assisi; finora non ci sono ancora riuscito però, mi creda, ci sto provando». In un'altra occasione un pastore protestante parlò al Laurentianum di Mestre della riforma, dei motivi che l'avevano determinata e degli obiettivi che si proponeva di raggiungere. Un cattolico

un po' bigotto e molto supponente, in maniera poco rispettosa gli fece notare che non aveva ottenuto grandi successi, neppure tra i protestanti, la volontà di rinnovare la Chiesa e di renderla più evangelica, che in fondo anche loro continuavano ad avere gli stessi limiti che rimproveravano alla Chiesa cattolica. Il reverendo rispose, molto pacatamente, facendo notare che ogni uomo è limitato e non sempre raggiunge presto e bene quello che vorrebbe essere e così accade anche per i protestanti. Quando l'obietto replicò in maniera polemica, enumerando quelli che, secondo lui, erano i difetti della Chiesa riformata, il pastore - che penso fosse veramente un sant'uomo - rispose: «lo peso settanta chili e i miei settanta chili di carne me li porto dietro, voglia o non voglia»!

Mi pare che sempre, in ogni tempo, la gente pretenda da chi occupa una mansione così nobile, come altre nella società, e persegue obiettivi importanti, una serietà di impegno e di coerenza che è piuttosto arduo perseguire e quando riscontra che un prete non lo fa, rimane male e delusa.

Anch'io, che pure ho scelto all'interno della società una missione particolarmente significativa, e che avverto la difficoltà di essere coerente, pur tuttavia divento alquanto critico quando altre persone che hanno mansioni affini non sono all'altezza del loro compito. In questo caso avverto una profonda e amara delusione.

In questi ultimi anni e soprattutto in questi ultimi giorni, sono i magistrati il motivo della mia delusione. Il compito dei magistrati è certamente tra i più alti e sublimi perché tale è amministrare la giustizia! Il fatto che questi magistrati - spero almeno che non siano tutti - abbiano reagito negativamente perché il Governo ha intenzione di sforbicare i loro stipendi che sono i più alti in assoluto; che non accettino di pagare i loro errori, che pretendano di conservare un mese e mezzo di vacanze, che abbiano sempre da criticare e minacciare sciopero quando non garbano loro certe leggi fatte dal Parlamento e non accettino le critiche, pur essendo i meno produttivi dell'intera Europa, non solo mi delude, ma mi indigna.

DOMENICA

"FELICISSIMA"

Già ho scritto che quando mi libererò da certi impegni - e a questo proposito mi sono già fatto un cronopro-

gramma presiso - ho in animo di dedicare mezza giornata alla mia chiesa del cimitero, rimanendovi dal primo mattino fino a mezzogiorno: pregando, studiando, ricevendo chi volesse incontrarmi e svolgendo quelle mansioni religiose proprie di questo luogo particolare.

Mentre il pomeriggio voglio dedicarlo interamente ai quasi cinquecento residenti presso i cinque Centri don Vecchi, cosa che in quest'ultimo tempo non ho fatto perché troppo impegnato in altre faccende.

In queste ultime settimane però mi sono recato almeno due o tre volte la settimana al Centro degli Arzeroni. Dare l'avvio ad una comunità di una settantina di residenti al limite, o appena oltrepassato il limite dell'auto-sufficienza, credetemi, non è proprio la cosa più facile di questo mondo.

L'intesa tra chi ha progettato la struttura e chi ha un suo progetto molto preciso e sofferto che abbia a funzionare offrendo agli anziani un ambiente caldo ed efficiente, spesso lascia a desiderare alquanto perché in genere per l'architetto l'obiettivo più importante e pressoché assoluto è l'estetica, mentre per chi deve organizzare la vita, specie di persone anziane, che sono poco duttili per le loro condizioni fisiche e mentali, gli obiettivi sono ben altri: la funzionalità, la rispondenza alle abitudini e agli stili di vita degli anziani e, non ultimo, l'economicità, perché i soggetti che abbiamo scelto di accogliere sono i più poveri della nostra città. Una volta che questi due progetti si mettono a confronto e si devono assolutamente coniugare, spesso nascono notevoli difficoltà. Al don Vecchi degli Arzeroni le cose non sono andate molto diversamente. A questa difficoltà s'aggiunge il fatto che la Fondazione non può permettersi se non il personale strettamente essenziale e complica ulteriormente la cosa che la catena di comando sia composta esclusivamente da volontari - perciò ognuno vi porta le sue idee che non può imporre ed uno si deve coordinare con quelle degli altri. Confesso che spesso i miei sonni sono stati turbati da incubi notturni suscitati da queste problematiche.

Questo pomeriggio, dopo aver chiuso la mia "cattedrale", ho fatto una capatina all'ultima struttura per gratificare i volontari, per oleare i rapporti e portare avanti la soluzione che io credo ottimale. Temevo, perché c'era la prima prova del nove per l'efficienza del pranzo. Devo felicemente confessare che ho trovato l'ambiente

migliore di quanto sperassi: volontari motivati e disponibili e soprattutto i primi ospiti felici.

Temevo che avvenisse al "don Vecchi" quello che mi capitava di vedere ogni anno al "Germoglio", la scuola materna della parrocchia nella quale per le prime due o tre settimane mi pareva di trovarmi in una "valle di lacrime", motivo per cui l'inserimento dei bambini doveva essere graduale e progressivo.

La prima anziana che ho incontrato

mi ha subito detto, forse per farmi contento: «Sono felicissima, mi trovo tanto bene!». Un'altra poi mi ha portato a vedere la sua suite che s'apre sul giardino di villa Angeloni: un appartamento arredato con estremo buon gusto, ordinato e pulito. I responsabili poi mi han detto che in tre settimane sono stati ormai assegnati ben 50 dei 65 alloggi disponibili.

Se "il buon tempo si vede dal mattino", ho di che consolarmi.

essere all'altezza, perché con il poco che ognuno di noi pensa di poter donare, il Signore fa grandi cose!

Federica Causin

IL BELLO DELLA VITA

EXPO, MOSE, BONIFICHE...

C'è nell'aria uno spirito di assuefazione che ormai permea gli scandali che accompagnano ogni mega opera pubblica, quasi a dare per scontato che non possa essere diversamente e che non ci sia nulla da fare per evitare simili storture. A dire il vero, io non so darmela a patti di tutto quello che è successo e che sta ancora succedendo, specie quando i fatti accadono nella mia città e ne sono coinvolte persone che ho avuto modo di conoscere e frequentare. Se poi scopro che anche settori della mia Chiesa ne sono rimasti in qualche modo impegnati, alla rabbia si somma lo sconforto. Tuttavia in simili circostanze è opportuno prendere bene le distanze per non correre il famoso rischio di gettare via con l'acqua sporca anche il bambino. Io non ho né il livello né la capacità per capire quanto di buono ci sia dietro a queste grandi opere. Sul MOSE in particolare mi sono peritato di andare a sentire conferenze sia di chi era a favore sia dei detrattori, ricavando da entrambe le parti delle valide ragioni. Che l'opera sia di pregio non c'è dubbio, vista l'attenzione da parte del mondo intero e quindi auspico che nulla vada perduto. Penso a quanto impiego di energie e di professionalità ci sia stato e ci sarà ancora dietro a tutto ciò e spero ne sia valsa la candela. Stesso discorso per l'EXPO, se è vero che costituirà un enorme volano per la nostra economia. Confido quindi che le ombre di disonestà che si sono calate su tali iniziative non vadano a sminuire o addirittura ad inficiare la loro valenza. Approfitto per dire la mia anche sulla vicenda del Marcianum e confesso che ho apprezzato da sempre l'iniziativa che l'allora Patriarca Scola ha voluto intraprendere, come mi rammarico della decisa inversione di rotta impressa dall'attuale Pastore diocesano Francesco Moraglia. E' vero che la fonte di certi contributi può destare perplessità, come sono discutibili sia il fine per il quale sono stati ottenuti (appoggiare qualcuno alle elezioni

ALI E RADICI

L'Azione Cattolica mi prese per mano, camminò con me, mi nutrì della Parola, mi diede amicizia, mi insegnò a lottare, mi fece conoscere il Cristo, mi inserì vivente in una realtà vivente (Carlo Carretto).

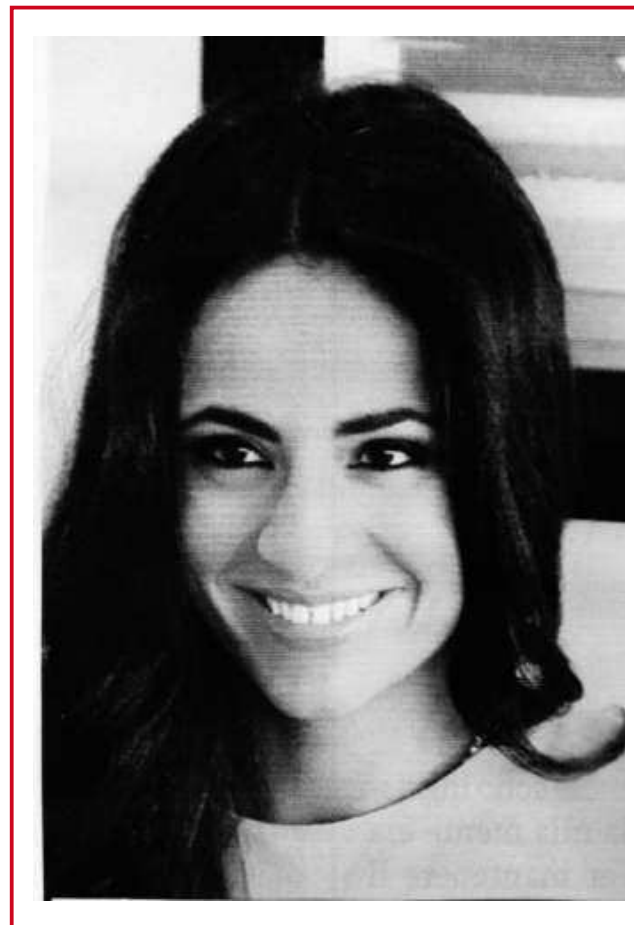
Questa citazione di Carlo Carretto è stata scelta per ricordare un anniversario speciale: il trentennale della nascita dell'AC nella parrocchia del Sacro Cuore, a Mestre, un appuntamento preparato con cura e passione per riscoprire le radici della nostra fede e rilanciare l'impegno di provare a diventare "sale della terra".

La giornata è stata organizzata in concomitanza con la festività di Ognissanti, un'occasione imperdibile per riaffermare che la santità, lungi dall'essere un concetto astratto, interpella tutti coloro che, giorno dopo giorno, vivono la propria vocazione fatta di scelte, incontri, realtà da conoscere, sfide da accettare.

Ritrovarsi a distanza di tanti anni, con qualche capello bianco in più e qualche bimbo nato nel frattempo, è stato emozionante e divertente.

Molti di noi continuano a frequentare la comunità del Sacro Cuore, altri si sono inseriti in realtà diverse o sono stati chiamati a svolgere altrove il proprio ministero (il pensiero ovviamente va a padre Maurizio, padre Franco, padre Vanni, padre Marco e don Danilo che hanno condiviso, in qualità di assistenti, il nostro cammino in AC), comunque tutti hanno accolto con entusiasmo l'invito a partecipare, di persona o per lettera, a questo "compleanno con trenta candeline".

Grazie a una ricchissima mostra fotografica, abbiamo potuto immergerci nel passato e nel presente rivedendo i campi scuola, le uscite di formazione per gli animatori, le feste del Ciao in diocesi, le Giornate Mondiali della



Gioventù (c'era anche la mia, ormai mitica, foto scattata alla GMG di Parigi, quando mi sono messa in piedi sulla carrozzina per vedere Giovanni Paolo II, che stava passando tra i giovani!).

Le testimonianze di chi ha regalato ai presenti qualche frammento della propria storia si sono susseguite tra aneddoti simpatici e riflessioni più serie, ma avevano tutte alcuni denominatori comuni: la volontà di mettersi in ricerca, di creare occasioni di confronto con la Parola e con i propri coetanei, la voglia di far conoscere la bellezza e l'intensità di un incontro con Qualcuno che ci ha insegnato ad amare in modo più autentico e a guardare il mondo con occhi nuovi, il bisogno di restituire, almeno in parte, quello che noi stessi abbiamo ricevuto.

Come ricordava fra Vanni, è fondamentale essere disposti a condividere un tratto di strada, a incontrare le persone mettendosi in gioco senza timore di "sporcarsi le mani" o di non

ni?), sia la presenza fra i protagonisti di manipolatori e di figure rivelatesi in definitiva equivoche, ma ciò non scalfisce minimamente la bontà degli obiettivi che l'Istituzione si prefiggeva e il prestigio che ne derivava alla Diocesi ed alla Città. Rifluire da queste scelte sarà senza dubbio un impo-

verimento e innescherà un meccanismo al ribasso anche per tutte le altre sovvenzioni, a partire da quelle della Regione. Non era meglio confidare un po' di più nella Provvidenza?

Plinio Borghi

CORRISPONDENZA

PREG.MO

DON ARMANDO TREVISIOL,

ho visto che ha gentilmente pubblicato sull'ultimo numero de "l'incontro" l'articolo dell'Espresso da me inviate su don Ciotti, e pensando che lo abbia gradito, come nota informativa su tutto ciò che ci circonda, soprattutto nel mondo ecclesiastico, credo che altrettanto gradisca quanto concluso.

Purtroppo e' un argomento molto delicato da commentare, e lo può fare solo un giornalista ma lei, da sacerdote pragmatico e concreto come ho imparato a conoscere dal "Diario di un vecchio prete" (complimenti e ad maiora), potrà solo aggiungerlo al bagaglio infinito di notizie riguardanti "la sua bottega", il suo datore di lavoro ed il di Lui delegato, pro tempore, in terra.

Delegato che per la sua immensa umanità e concretezza, sta tentando di cambiare i rapporti fra le sue pecorelle e la curia. E non solo.

Ed io prego il Signore che gli faccia realizzare tutto quanto ha iniziato a fare , anche se lui dice che fra 3-4 anni tornerà alla casa del Signore (facendo un eloquente gesto della mano con il palmo in verticale, piegato ad angolo retto, con il pollice sopra e facendolo oscillare su e giù, più noto ad Eraclea come per dire " smama").

Ho 10 anni meno di lei, ma prego il Signore che mi permetta di leggerla fino alla sua attuale età.

E che lei continui a scrivere, perché il raggiungimento di 95 anni sono un traguardo facilmente alla sua portata.

Auguri don Armando .

P.S. lei, fra tanti "commiati" come li chiama ora, ha celebrato anche quello di mia madre, nella vecchia chiesetta del cimitero.

Grazie ed un fraterno abbraccio.

Nota della Redazione:

Auspichiamo di tutto cuore che ognuno faccia quello che può, rifacendosi al monito del fondatore degli scout

"Ognuno, quando se ne andrà, cerchi di lasciare il mondo un po' più buono e più bello di quando è venuto quaggiù!"

* * * *

A DON ARMANDO E DON GIANNI

Innanzitutto un ringraziamento per il lavoro e i progetti che state portando avanti.

Vorrei però fare un'osservazione sulla costruzione di nuovi immobili sul territorio.

Il Don Vecchi 5 è stato costruito su un'area verde e per accedervi è stata costruita una nuova strada.

Non ritengo che questo costruire indiscriminatamente e occupare aree verdi per nuove costruzioni sia un'azione che va nella direzione giusta della salvaguardia dell'ambiente e del creato.

L'idea di prendersi cura e assistere le persone bisognose è qualcosa di veramente giusto e doveroso, questo però andrebbe fatto possibilmente utilizzando costruzioni già esistenti e ristrutturate oppure con la demolizione e nuova costruzione d'immobili senza occupare nuovo territorio con cemento e asfalto.

Purtroppo il problema ambientale viene messo da tutti in secondo piano rispetto ad altre ben più importanti necessità e urgenze.

Vorrei però farvi notare che l'ambiente viene citato dal Papa come qualcosa da tutelare e tutti dovremmo fare la nostra parte.

Non vedo però da parte dell'associazione/fondazione Don Vecchi alcun cenno verso questa direzione.

Da cristiano mi sento di fare questa osservazione, credo che sia da pensare al don Vecchi 6 in questa logica. Spero prendiate in considerazione questa mia email.

Infine un incoraggiamento per questi vostri progetti.

Saluti

Andrea Meggiato

Nota della Redazione:

Siamo tanto felici che esistano ancora anime candide ed ingenuie come quella del signor Meggiato, che non si sono accorte degli enormi parcheggi esistenti da dieci anni agli Arzeroni, del terreno incolto, dei costi inimmaginabili dei fabbricati in centro, delle difficoltà infinite di ordine burocratico e, soprattutto, che la terra è fatta per l'uomo, non l'uomo per la terra.

LE PENSIONI "D'ORO" DEI PRETI

DOPO 41 ANNI DI "SERVIZIO"

Sabato 30 agosto un impiegato della Curia è venuto gentilmente in Canonica per farmi firmare i documenti relativi alla mia pensione: con più di 41 anni di servizio e con 65 di età Roberto Trevisiol può andare in pensione.

Una pensione magra, che pone il prete tra le categorie più svantaggiate: 580 euro al mese. Solo se continuerà a lavorare potrà sopravvivere. Ho osservato la cosa da due punti di vista diversi. Il primo strettamente personale: è una "stazione" importante che il treno della vita attraversa con mestizia. Il più ormai è alle spalle. L'arrivo è sempre più vicino. E' necessario aprire bene gli occhi del cuore per non arrivarvi del tutto impreparati. Ma per l'opposto c'è anche l'umile soddisfazione di aver cercato di fare del proprio meglio per un tempo così lungo, dalla giovinezza alla vecchiaia, con fatica ma anche con tanta buona volontà.

C'è un'altra angolatura dalla quale osservare il fatto: come la prendono gli altri. Come la prendete voi. Ho osservato che tutti, senza eccezione, sono immediatamente preoccupati di non perdere qualcosa, di non essere privati di quello a cui erano e sono abituati, "non andrai mica davvero in pensione? Ci sono pochi preti non è possibile che tu ti ritiri. In fondo hai ancora tante energie. Con un po' di fatica e di spirito di sacrificio ce la puoi fare".

Quello che per tutti è un diritto, per il prete è considerato un lusso che non può permettersi. La stessa reazione l'ho avvertita quando ho detto che non avrei più fatto campi mobili, "ma no, se ti alleni e usi tecniche nuove puoi tirare avanti ancora qualche anno". E non so dove finisca la simpatia e dove inizi l'egoismo.

Quell'egoismo che ha impedito che nuove vocazioni sbocciassero (i figli degli altri sì, i miei no); e che ritene di poter pretendere, sempre e, mi vien da dire, senza pietà.

Una lettura troppo amara? Può darsi, ma prego il lettore di rifletterci su, prima di scartarla come falsa o ingiusta. Per quanto mi riguarda ho sempre pensato che allo scadere degli anni sarebbe stato giusto ritirarsi. Ancora oggi non riesco ad approvare che mancando i preti i pochi che sono rimasti debbano tamponare il maggior numero possibile di buchi. Forse farò anch'io così, ma lo ritengo sbagliato. Permette alla Comunità Cristiana di far finta che tutto vada ancora bene e che in fondo non ci sia da preoccuparsi.

Quando ero chierichetto e la Messa

era in latino, il sacerdote all'inizio, ai piedi dell'altare, ringraziava Dio "qui laetificat iuventutem meam". Anche se aveva ottant'anni parlava di sé come di un giovane. Rimanere nel "mezzo" della vita e non esserne messi ai margini è certamente un gran dono.

Un dono di cui ringrazio il Signore, chiedendogli, però, che dia una mano.

E l'anno che stiamo vivendo (con tutti i suoi lutti e tutti i suoi problemi) non è stato né semplice né facile. D'accordo: continuiamo, ma come insegnava don Chisciotte al fedele servitore: "adelante, Pedro, ma con juicio".

"Con juicio".

don Roberto Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

PERDONAMI TI PREGO



"Assassino, assassino, hai ucciso la mia bambina, lasciatemi, voglio ucciderlo con le mie mani. Cinzia era la mia vita, la mia unica figlia, era buona, affettuosa, una studentessa modello e tu, tu me l'hai tolta, le hai rubato la vita per sempre. Ti auguro di morire tra terribili tormenti così potrei guardare tua madre soffrire come sto soffrendo io ora. Come potrò continuare a vivere senza il mio tesoro? Come, dimmelo tu assassino, ubriacone, dimmi chi è stato quel delinquente che ti ha dato la patente e chi è stato quel pazzo che ti ha regalato una macchina? Chi? Dimmelo, dimmelo!" e la sua voce divenne man mano più debole, spezzata per

la tragedia, le sue parole si spensero soffocate dai singhiozzi che la scuotevano senza tregua.

Era una donna finita, una madre che non aveva più uno scopo per continuare a vivere, suo marito era morto quando Cinzia era ancora piccola, aveva già dovuto sopportare e superare quel dolore ma ora Gloria non sapeva dove avrebbe potuto trovare le forze per continuare una vita che non aveva più senso.

Flavio ascoltava inebetito la donna che urlava, l'alcol che aveva in corpo gli aveva annebbiato il cervello, lo shock gli dava la sensazione di vivere in un'altra dimensione, non ricordava chi fosse e che cosa ci facesse lì, l'unica cosa che rivedeva come in un film era un corpo che volava e si sfracellava sull'asfalto restandosene lì, immobile, come un manichino, come una bambola rotta. Chi era quella ragazza? Perché quella donna urlava che lui era un assassino? Lui non aveva mai ucciso neppure una mosca e quindi perché veniva accusato di omicidio, perché i poliziotti gli avevano fatto fare il test alcolemico, lo avevano ammanettato e poi fatto salire su una volante per portarlo alla centrale.

Flavio pensava di aver bevuto effettivamente qualche bicchiere ma lui non era ubriaco, lui non era un alcolizzato, beveva spesso ma avrebbe potuto smettere quando avrebbe voluto. Perché quella donna ed i poliziotti lo credevano colpevole? Che

cosa stava succedendo? Perché a lui poi? Non ne aveva già passate tante nella sua vita?

Flavio venne arrestato, Gloria venne portata in ospedale perché le venissero somministrati dei tranquillanti e Cinzia venne trasportata all'obitorio per l'autopsia.

Il ragazzo, consigliato dal suo avvocato, patteggiò e quando venne condannato a due anni di carcere più uno di lavori socialmente utili Gloria urlò tutto l'odio che provava nei confronti dell'assassino ed anche del giudice che aveva valutato la vita della figlia con soli due anni di carcere.

Flavio rinchiuso in un riformatorio passò due anni di inferno proprio come gli era stato augurato. Era un alcolizzato e quindi soffriva per le crisi di astinenza, i suoi compagni poi si divertivano a tormentarlo, a picchiarlo ed a sottoporlo ad ogni genere di scherno ma nonostante tutti i tormenti che subiva lui non si lamentò mai. Gli venne offerto di entrare in un centro di recupero dove lo avrebbero curato ma lui si rifiutò perché ormai ricordava, ricordava quella notte maledetta, gli incubi lo tormentavano e lui rispondeva a chi lo voleva aiutare che sarebbe stato giusto che lui pagasse con la vita il male che aveva fatto. Soffriva, vomitava, aveva allucinazioni a causa della mancanza dell'alcol ma lui non volle mai che gli venissero somministrati farmaci che lenissero la sua sofferenza.

"Devo pagare, devo scontare la mia pena, devo bere fino all'ultima goccia l'amaro fiele della mia condanna".

Scrisse migliaia di lettere a Gloria, lettere in cui implorava il suo perdono ma lei non appena ne riceveva una la bruciava immaginando il volto del suo nemico devastato dal fuoco.

I due anni passarono ed il giorno stesso della sua scarcerazione lui tentò il suicidio.

Venne ricoverato con urgenza, le sue condizioni erano gravissime, aveva perso molto sangue, i medici disperavano di poterlo salvare.

L'avvocato del ragazzo avvertì Gloria: "Chiede di lei ogni volta che riprende conoscenza, lo so che lo odia profondamente ed al suo posto proverei gli stessi sentimenti ma nonostante questo io mi sono sentito in dovere di informarla".

"Telefoni alla madre di quel mostro, non a me, io non lo perdonerò mai, mai ha capito?".

"Flavio non ha una madre, è stato abbandonato sui gradini di una chiesa e da quel momento non ha fatto altro che passare da un orfanotrofio all'altro, da una famiglia affidataria all'al-

tra, ha subito ogni genere di angherie e forse è per quello che è diventato un alcolizzato, forse nell'alcol cercava un po' di calore o forse cercava la morte. Ci pensi signora, sua figlia è vissuta fino al giorno della sua morte cullata dal suo amore, Flavio invece è stato allevato nell'indifferenza e nel disinteresse. Arrivederci".

Gloria lasciò cadere il telefono, il suo volto era di pietra, si recò nella camera della figlia dove tutto era rimasto uguale, si sedette sul letto guardando il volto di Cinzia e iniziò a mormorare una litania: "Muori bastardo, muori, io non ti perdonerò mai, sapessi quanto sono felice di sapere che stai per raggiungere l'inferno l'unico luogo dove inizierai a scontare la tua vera condanna".

La foto della figlia cadde proprio mentre pronunciava quelle parole ed il vetro andando in frantumi né sfregiò il volto.

Gloria passò l'intera notte con la foto della figlia stretta al petto dondolandosi e lamentandosi come un animale ferito e quando l'alba colorò di rosa il cielo prese la decisione di recarsi in ospedale a trovare il ragazzo assassino.

Entrò nel reparto con il cuore che le batteva forte nel petto, non aveva più rivisto il giovane dal giorno della sentenza e quando entrò nella camera non lo riconobbe tanto era cambiato.

Si avvicinò a quel corpo inerte tratteneva il respiro.

Flavio si era appisolato da poco dopo una notte di incubi tremendi, continuava a rivedere la scena dell'impatto con il corpo della giovane, la rivedeva volare per aria come una palla di stracci, poi risentiva il tonfo del corpo che impattava con l'asfalto e poi il nulla, tutto quanto era accaduto successivamente era stato cancellato dalla spugna del senso di colpa.

Gloria lo guardò pensando: "Sembra un bambino, è così minuto, così piccolo sotto quelle lenzuola, è pallido come la mia Cinzia quando l'ho rivista all'obitorio, sembra che neppure la vita gli voglia fare compagnia" e proprio in quel momento gli occhi del ragazzo si aprirono e le palpebre sbatterono per tentare di mettere a fuoco l'immagine.

Riconobbe la donna e con un filo di voce mormorò: "Io la comprendo, lei ha ragione a non volermi perdonare, nemmeno io ci riesco. Ero io quello che doveva morire e non sua figlia, lei aveva tutta la vita davanti a sé mentre io ero già un cadavere ambulante. Non è giusto, non è stato giusto. Ho sbagliato nel nascere, ho

sbagliato nel desiderare di vivere, ho sbagliato nel non riconoscere che ero ormai un alcolizzato, ho sbagliato nel non uccidermi prima di fare del male a Cinzia. Io sono stato creato per sbaglio, io sono solo un errore di natura".

Gloria rimase impietrita nell'udire quelle parole, lei era certa che non stava mentendo, il suo cuore le diceva che quel ragazzo che aveva i capelli come quelli di sua figlia era veramente sconvolto per quanto aveva fatto.

"Mi dispiace ma io non riesco a perdonarti, non ci riesco".

"Signora, lei amava sua figlia e per l'amore che provava e che ancora prova le deve fare un regalo, l'ultimo regalo: mi uccida. Io non posso farlo, sono immobilizzato ma lei potrebbe prendere un siringa dal cestino ed iniettare nella flebo un bolla d'aria. Io finalmente morirei, smetterei di soffrire e lei potrà ricominciare a vivere soddisfatta di sapere che giustizia è stata fatta. Prenda la siringa e mi uccida, non se ne accorgerà nessuno, mi creda nessuno".

Gloria lo guardò dapprima allibita ma poi l'odio ed il rancore che l'avevano portata fino a lì, per incontrare chi le aveva tolto il bene più grande della sua vita, la fecero guardare verso il cestino dove effettivamente vi era stata gettata una siringa, un demone tentatore la spingeva a chinarsi per prenderla ma ... ma non ci riuscì. Lei rivide come in un film la sua piccola nei momenti felici, la sentì ridere, piangere, confidarle i suoi piccoli segreti: "l'ho persa per sempre ma fino al giorno della sua morte lei ha sperimentato l'amore, l'allegria, l'amicizia mentre questo ragazzo ha conosciuto solo la solitudine e la disperazione.

Non riesco a perdonarti ma non posso fare quello che mi chiedi. So che sei riuscito a disintossicarti e lo hai fatto senza l'aiuto di nessuno, sei ancora giovane ed una volta dimesso da qui ti aspetta una vita da vivere. Io non posso togliertela perché Cinzia non mi verrà restituita sia che tu viva sia che tu muoia. Forse un giorno riuscirò a pensare a te senza odio e quel giorno chissà forse potrò anche dirti di essere riuscita a perdonarti".

"Mi deve odiare veramente tanto, lei ha deciso di lasciarmi vivere solo perché io continui a soffrire, continui a ricordare. Uscito da qui che prospettive pensa che avrò? Non ho una famiglia, non ho una casa, sono un ex alcolista ed ho ucciso una persona, chi pensa mi offrirà un impiego? Tornerò ad ubriacarmi e forse

un giorno ruberò un'altra macchina, magari una come quella che ha ucciso sua figlia ed avrò un altro incidente dove forse non sarò io la vittima. Vuole che un'altra madre soffra come lei? E questo quello che vuole? Ma non importa, non avevo nessun diritto di chiederglielo, stia tranquilla, si metta il cuore in pace perché una volta fuori di qui io ci riuscirò ad andare tra le braccia della morte, nessuno potrà fermarmi, nessuno. Addio mamma Gloria e grazie per essere venuta a trovarmi".

Flavio chiuse gli occhi mentre una lacrima silenziosa bagnava le bende. La donna non uscì dalla camera, restò ferma, immobile a guardarlo, sentiva crescere dentro di sé un sentimento che voleva scacciare a tutti i costi e forse ci sarebbe riuscita se non avesse udito quella parola: "Mamma. Mamma, sì avrebbe potuto essere ancora una madre, una madre per quel ragazzo che le aveva ucciso la figlia perché altri lo avevano ucciso tanto e tanto tempo prima. Si sarebbe rivolta al tribunale e ne avrebbe chiesto l'affidamento. Non sarebbe stato facile vederlo ogni mattina uscire dalla cameretta della sua bambina, vederlo vivere mentre Cinzia era morta a causa sua ma ora sapeva che non poteva, che non doveva vivere con il tormento che aveva ucciso la sua capacità di amare. Sarebbe stata una madre per lui, una madre vera, non avrebbe permesso che un'altra giovane vita si spegnesse perché se questo fosse accaduto sarebbe stato come se una stella scomparisse dal firmamento, come se una goccia d'acqua non bagnasse più una rosa, come se la brezza non scompigliasse più le chiome degli alberi. Se lui si fosse ucciso avrebbe vinto la morte mentre lei voleva che fosse la vita a muovere il mondo e la vita era racchiusa in quel giovane corpo ferito con l'anima provata da anni di sofferenza.

"Flavio resterò io accanto a te, non ti ho ancora perdonato anche se ho già iniziato a volerti bene. Ora dormi tranquillo perché tua madre, mamma Gloria veglierà su di te. Dormi piccino mio".

Nessuno di noi saprà mai come è finita questa storia.

Il perdono riuscirà a sconfiggere il rancore e l'odio? La vita riuscirà a sconfiggere la morte? L'amore di una madre potrà salvare un'anima che si era persa?

Io me lo auguro perché forse solo così il mondo potrebbe ritrovare lo scopo per cui è stato creato.